

ELENA MARESCOTTI

LEISURE AND QUALITY OF CULTURAL CONSUMPTION:
POLITICAL AND CULTURAL ISSUES IN THE RECREATIONAL THEORY
BY E.C. LINDEMAN

TEMPO LIBERO E QUALITÀ DEL CONSUMO CULTURALE:
ASPETTI POLITICO-EDUCATIVI NELLA RECREATIONAL THEORY
DI E.C. LINDEMAN

The article focuses on the characteristics and dynamics of the so-called “cultural consumption” just as they have been identified by Eduard C. Lindeman (1855-1953) in the US context after the end of World War II. In fact, the quality of recreational dimension – of individual, of family and of community as a whole – is an essential aspect in the Lindeman’s conceptions, in order to put into effect a democratic social order, in contrast to increasing standardisation pressures and trends of leisure time activities that are suggested and carried out. Therefore, the article considers some Lindeman’s writings which directly address this topic – e. g. Youth and Leisure (1937); Recreation and Moral (1941); Ideals for Family Life after the War (1942) – including the Italian translation of one of his most relevant articles in this field: The Dynamics of Recreational Theory (1948). The latter is a short essay, in which he addresses the homogenization of consumer-facing recreational activities, and their social, political and educational causes and effects. This in-depth analysis – which also aims to contribute to disseminating Lindeman’s thought and works, in the Italian context – can be interesting and useful both to understand the proposals by an author who is considered one of major founders of Adult Education in the modern perspective, more generally, and, in particular, to explain the emergence of the “American way of life”, highlighting some of its specific features.

L’articolo focalizza l’attenzione sulle caratteristiche e sulle dinamiche del cosiddetto “consumo culturale” individuate da Eduard C. Lindeman (1855-1953) nel contesto statunitense all’indomani della fine del secondo conflitto mondiale. La qualità della dimensione ricreativa – del singolo, del nucleo familiare, della comunità nel suo complesso – rappresenta, infatti, nelle concezioni di Lindeman, un aspetto imprescindibile per il concretizzarsi di un assetto sociale democratico, in contrasto con le crescenti pressioni/tendenze di standardizzazione delle attività, intitolate a scopi di lucro, proposte per e svolte nel tempo libero. L’articolo prende dunque in considerazione alcuni scritti di Lindeman che affrontano direttamente l’argomento – ad esempio: *Youth and Leisure* (1937); *Recreation and Moral* (1941); *Ideals for Family Life after the War* (1942) – ed include la traduzione in lingua italiana di un suo lavoro particolarmente significativo al riguardo: *The Dynamics of Recreational Theory* (1948). Si tratta di un breve saggio, in cui si entra nel merito non solo delle derive omologanti e consumistiche delle attività ricreative ma anche e soprattutto delle cause e delle implicazioni sociali, politiche ed educative del fenomeno. Questo approfondimento – che risponde anche all’intento di contribuire alla disseminazione culturale del pensiero e dell’opera di Lindeman nel contesto italiano – pare utile e interessante sia per comprendere, più in generale, l’impostazione e le proposte dell’autore che è considerato uno dei più importanti “padri fondatori” dell’educazione degli adulti in senso moderno, sia, in particolare, per interpretare l’emergere e l’affermarsi della cosiddetta “American way of life”, disvelandone alcuni dispositivi peculiari.

Key words: E.C. Lindeman, recreational theory, recreation, leisure time, cultural consumption, education, consumerism, adult education.

Parole chiave: E.C. Lindeman, teoria delle attività ricreative, ricreazione, tempo libero, consumo culturale, educazione, consumismo, educazione degli adulti.

Considerazioni preliminari

Il tema del tempo libero – e, di conseguenza, delle implicazioni sociali, politiche e, non ultimo, segnatamente formative che si accompagnano alla sua organizzazione e fruizione – è un tema che è sempre stato presente nelle riflessioni di Eduard C. Lindeman (1885-1953), il quale, a seguito del suo *The Meaning of Adult Education* (Lindeman 1926), è stato consacrato il fondatore teorico dell'educazione degli adulti in senso moderno. Tale riconoscimento è ancora oggi ribadito dalla comunità degli studiosi americani e, più o meno direttamente e consapevolmente, dalla più estesa comunità internazionale, se non altro per l'attribuzione di tale ruolo a Malcom S. Knowles (1913-1997) che di Lindeman fu allievo, ed erede per ciò che concerne la struttura portante e i punti salienti del suo noto “modello andragogico” (Knowles 1970, 1973, 1984).

Assumere Lindeman quale “principale filosofo dell'educazione degli adulti” (Brookfield 1987, 119), “vero padre dell'educazione degli adulti” (Finger and Asun 2001, 29) o comunque uno dei più influenti teorici nell'ambito dell'educazione dei lavoratori e dell'educazione degli adulti (Thompson 2009, 477) apre a motivi di indubbio interesse per indagare, nelle sue riflessioni, quale caratterizzazione, e quale peso, egli abbia dato al tema in questione. E questo nella prospettiva di un assetto sociale democratico, ove le tensioni tra il senso di libertà (di scelta, di gestione ecc.) evocato dalla nozione stessa di “tempo libero” e le incipienti derive di standardizzazione imposte sia dalla crescente urbanizzazione sia dallo sviluppo del modello di produzione e di consumo tipicamente industriale iniziavano a manifestarsi in tutta la loro complessità e pregnanza, incidendo sul livello di quotidiana qualità della vita dei cittadini americani.

Il contesto in cui ci si colloca con l'analisi di alcuni suoi scritti, infatti, è quello che va dalla fine degli anni Trenta alla fine degli anni Quaranta del Novecento, e in particolare dell'immediato dopoguerra, quando prende forma e comincia ad espandersi il cosiddetto stile di vita statunitense, l'*American Way of Life*, di cui, da una parte, si esaltano i tratti intitolati alla democrazia, alla libertà e alle possibilità di realizzazione individuale in termini di affermazione e benessere (il “sogno americano”) e, dall'altra, si deplorano quelli riconducibili all'individualismo, al nazionalismo aggressivo e, non ultimo, al possesso e al consumo di beni come preponderante metro di misura della felicità e del “successo”¹. Se tale dicotomica interpretazione si spiega con relativa facilità laddove l'una e l'altra enfattizzazione provengono, rispettivamente, dalle fila politiche, sociali e culturali statunitensi o filo-statunitensi, per un verso², e av-

¹ Non si può non riproporre la sintetica quanto efficace espressione di Zygmunt Bauman “dal meglio al di più” (Bauman 1998/2004, 39), con la quale il noto sociologo ha stigmatizzato la prevalenza della *quantità* quale indicatore di “ricchezza”.

² Un esempio paradigmatico: “I semi di quella che oggi chiamiamo democrazia americana sono stati piantati in terra coloniale più di trecento anni fa. I nostri antenati hanno piantato non solo il seme del governo rappresentativo, ma anche il seme della libertà religiosa. Mentre questi semi cominciarono a crescere, i primi americani vedevano la necessità di piantarne un terzo. Questo era l'ideale dell'unione per uno scopo comune. È stata necessaria un'unione di colonie o di stati per proteggere la nostra crescente democrazia dai pericoli interni e dagli attacchi provenienti dall'Europa” (Underwood Faulkner, Kepner, and Merrill 1950, 47, traduzione mia).

versarie o quantomeno critiche e disincantate nei suoi confronti, per altro verso³, è senz'altro un ulteriore e significativo motivo di interesse riscontrare in Lindeman – americano, sia pure di seconda generazione, e convinto sostenitore dell'ethos democratico e liberale, in senso progressista – posizioni molto dure circa l'espandersi dei consumi come modello sociale dominante e pervasivo.

Tuttavia, sebbene interessante, ciò non stupisce affatto: la fede democratica di Lindeman – le cui concezioni di fondo aveva mutuato da John Dewey – infatti, è autentica nella misura in cui si oppone logicamente, e strenuamente, a qualsivoglia fenomeno ascrivibile all'alveo dell'imposizione, della sopraffazione, della discriminazione e, di qui, dell'appiattimento delle diversità individuali su modelli unici e standardizzati che inibiscono l'espressione di intelligenze. È quanto lo spinge, dunque, a commentare con deciso scetticismo gli indotti e gli orientamenti, ai suoi tempi incalzanti nella loro evoluzione e sempre più evidenti, dello sviluppo economico americano, preoccupato del rischio di svuotamento di senso in cui sembrava incorrere la stessa democrazia.

La crescente produzione di beni, la riduzione a “bene di consumo” di tempi e situazioni di vita, e la qualità stessa dell'atto del consumare che i ritmi produttivi richiedono, pena il loro contrarsi, veloce, accondiscendente e incessante, infatti, comportano sempre più la sottomissione alla “legge del profitto” di crescenti ambiti esistenziali, ivi incluso quello del tempo libero, dello svago, della socializzazione, della cura e coltivazione dei propri interessi e relazioni, in una parola della *ricreazione*, per usare il pregnante termine – anche in prospettiva etimologica, che sottolinea sia il momento del ristoro dalla fatica e del recupero delle energie, fisiche e mentali, sia quello del rinvigorire, vivificare, crescere e generare – scelto da Lindeman⁴.

Riflettere su una simile questione, e in esplicita e stretta connessione con la tensione educativa – che, per Lindeman, deve connotare l'intera esperienza di vita, e massimamente l'adulto quale soggetto politico, in senso lato –, può non solo gettare luce sulla figura, sul pensiero, sulla temperie storico-culturale del Nostro ma, anche e soprattutto, fornire ulteriori punti di osservazione e sollecitazioni interpretative per affrontare il problema nella contemporaneità.

La prospettiva non pare peregrina se il noto studioso Jean Baudrillard (1929-2007), nel proporre la sua lettura del consumismo occidentale, ha dedicato una riflessione di tutto rilievo al tempo libero, il cui consumo assume la fisionomia del dramma, della tragicità, del paradosso e della contraddizione:

Nella profusione reale o immaginaria della “società dei consumi”, il tempo occupa una

³ Basti ricordare l'“iper-romanzo” di Gore Vidal, *Duluth* (Vidal 1983, 1984, 2007) che, in forma distopica e surreale, offre un ritratto tragicomico dell'*American Way of Life* nel suo apice degli anni Ottanta, disvelando con passione polemica “ciò che si potrebbe definire l'antropologia dell'America nell'era della cultura di massa” (Calvino 1983, 11). Non a caso, nella prima edizione italiana, il romanzo fu sottotitolato *Tutta l'America in una città* (Vidal 1984).

⁴ Dal latino *recreatio*, con le accezioni di guarigione, recupero, ripresa, ma anche di diversione, divertimento, svago, rinvigorimento, ritorno alla vita, creazione, sino ad approdare ad una definizione di ricreazione come insieme di scelte e attività contraddistinte dalla volontarietà e dalla motivazione ad appagare bisogni fisici, intellettuali o sociali (Skeat 1993, 99; McLean and Hurd 2015, 17-18).

specie di posto privilegiato. La domanda di questo bene del tutto particolare bilancia quasi quella di tutti gli altri beni presi assieme. Non vi è certamente più uguaglianza di possibilità, di democrazia rispetto al tempo libero di quanta ve ne sia per gli altri beni e servizi. Del resto è noto che la contabilizzazione del tempo libero in unità cronometriche, se è significativa di un'epoca rispetto a un'altra, non lo è più assolutamente per noi e presa come valore assoluto: la *qualità* di questo tempo libero, il suo ritmo, i suoi contenuti, il fatto di essere o non essere residuale rispetto alle costrizioni del lavoro o "autonomo", tutto ciò ridiviene distintivo di un individuo, di una categoria, di una classe nei confronti dell'altra (Baudrillard 1970/1976, 219, corsivo nel testo).

E ancora:

Il tempo non potrebbe essere nulla di diverso dal prodotto di una certa cultura, e più precisamente di un certo modo di produzione. In questo caso è *necessariamente* sottomesso allo stesso statuto di tutti i beni prodotti o disponibili nel quadro di questo sistema di produzione: quello della proprietà, privata o pubblica, quello dell'appropriazione, quello dell'*oggetto*, posseduto e alienabile, alienato o libero, e partecipe, al pari di tutti gli oggetti prodotti secondo questo modo sistematico, dell'astrazione reificata del valore di scambio (Baudrillard 1970/1976, 220, corsivi nel testo).

Il tempo libero è coatto nella misura in cui dietro la sua apparente gratuità riproduce fedelmente tutte le costrizioni mentali e pratiche proprie del tempo produttivo e della quotidianità asservita (Baudrillard 1970/1976, 225).

Ora, tali "costrizioni mentali e pratiche" Lindeman le ravvisava proprio nell'offerta sempre più standardizzata, eterodiretta ed indirizzata al consumo (più che alla fruizione) delle attività *ricreative*: non è neppure un caso, allora, che egli abbia inteso utilizzare pressoché sempre questa espressione, e suoi derivati, anziché tempo libero (ossia *recreation* anziché *free time*, *spare time* o *leisure*), imprimendo, cioè, un'accezione ben precisa a tutto il suo discorso.

Le attività ricreative, dunque, divengono un modo di intendere ed agire l'impiego del "tempo liberato" al fine di renderlo "libero" (non *dagli* impegni, ovviamente, bensì dalle imposizioni, dalle mode ecc.) e valido per accrescere la "libertà" (di scegliere, di partecipare consapevolmente ed attivamente agli assetti politico-sociali-culturali) dell'individuo, ma sempre alla luce di un progetto esistenziale intenzionale e, quindi, autonomamente finalizzato. L'orizzonte di senso che Lindeman pone a tale esercizio di libertà è un orizzonte educativo, ove il "bene" del singolo individuo si definisce in relazione al "bene" collettivamente inteso: ritornando così alla sua concezione di democrazia come "esperimento continuo", ed "epico", di relazioni interpersonali.

Le attività ricreative: funzione educativa, sociale, politica

Già nel summenzionato *The Meaning of Adult Education*, Lindeman dedica un passaggio al valore delle attività che gli adulti svolgono nel tempo libero, nella misu-

ra in cui esse sono intraprese in vista dell'autoespressione e della progressiva costruzione di sé come personalità "intera", sottolineandone in particolare la creatività, la ludicità e, quindi, la gratuità (Lindeman 1926, 58-61; Marescotti 2013, 63-68).

Ma è soprattutto in alcuni saggi successivi che egli avrà modo di affrontare l'argomento con analisi maggiormente dettagliate e critiche. Al riguardo, è paradigmatico un suo articolo dedicato alle prospettive culturali (in senso lato: istruzione, lavoro, relazioni sociali ecc.) dei giovani, ove argomenta l'assoluta rilevanza del tempo libero, in termini qualitativi e quantitativi, in stretta correlazione al progressivo sviluppo tecnologico:

I modelli di base della cultura ruotano attorno al comportamento umano che si esprime in: (a) esecuzione del lavoro, (b) organizzazione dei rapporti familiari e comunitari, (c) culto, (d) formazione dei giovani e (e) impiego del tempo libero. Nel modello culturale, questi cinque elementi – lavoro, famiglia e comunità, religione, educazione, ricreazione – si stanno continuamente modificando nei termini di una loro reciproca influenza. La religione era senza dubbio l'agenzia centrale per la determinazione dei valori culturali nel Medioevo, ma non ha più questa preminenza. Il modello culturale delle moderne società industriali può essere facilmente analizzato in termini di relazione tra il primo e l'ultimo dei suddetti elementi, vale a dire tra il lavoro e il gioco. La sfera ricreativa aumenta la sua influenza culturale in modo direttamente proporzionale all'avanzamento della tecnologia nel determinare i modi di svolgere il lavoro. La qualità dell'esperienza (cultura) delle persone che vivono in società industriali è destinata a essere condizionata, dunque, dal tempo libero in una scala sempre crescente (Lindeman 1937, 59, traduzione mia).

Il problema – va sottolineato – non si esaurisce in riferimento al tempo libero dell'adulto lavoratore, nella fattispecie dell'operaio addetto al funzionamento delle macchine e, quindi, al fenomeno dell'alienazione che, appunto nel tempo libero, può trovare occasioni di risarcimento o compensazione⁵, bensì al tempo libero di tutti gli individui che affidano alle macchine porzioni significative delle loro attività e relazioni:

Coloro che lavorano alle macchine, coloro che vengono trasportati dalle macchine, coloro che comunicano tramite dispositivi meccanici e infine tutti coloro che sono soggetti all'impatto delle macchine (i cittadini della civiltà delle macchine), ritengono necessario sviluppare sia l'organismo sia la personalità nel tempo libero. L'effetto della macchina è quello di frazionare l'esperienza; l'attività ricreativa deve essere finalmente ben organizzata per riuscire a

⁵ Va chiarito, al riguardo, che in alcune sue esternazioni Lindeman lascia intendere che le attività svolte nel tempo libero, in particolar modo dagli operai del settore industriale, siano da intendersi come una sorta di riscatto o di *chance* altra a fronte dell'impossibilità di intervenire e trasformare, in senso migliorativo, il momento del lavoro; un'impostazione, questa, di discutibile valore nella misura in cui accetta e legittima una suddivisione manichea del tempo esistenziale, riservando al tempo libero il ruolo di "parentesi", "valvola di sfogo" o analoghi. Ad esempio, in *The Meaning of Adult Education*, Lindeman affermava che "Per gli operai addetti alle macchine automatiche le possibilità di arricchire le attività lavorative in sé sono notevolmente ridotte. Se anche costoro devono godere appieno della vita, una vita permeata di significato e gioia, dovrà essere garantita loro la possibilità di esprimere la propria personalità in maniera più completa di quanto richiedano le macchine. La loro vita sarà ravvivata da attività creative nella misura in cui impareranno a mettere a frutto il tempo libero" (Lindeman 1926, 8, traduzione mia). Successivamente, Lindeman preciserà che le attività del tempo libero non possono esaurirsi nel loro essere in qualche modo consolatorie, piuttosto dovranno accompagnarsi a rivendicazioni di migliore qualità della vita in senso ampio e pervasivo (Lindeman, 1941, 405).

ripristinare l'interesse organica all'esperienza (Lindeman 1937, 60, traduzione mia).

È dunque in questa prospettiva che Lindeman considera il tempo libero come opportunità educativa, che si esplica nella partecipazione alla vita pubblica, nell'apprezzamento estetico, nell'esperire la bellezza e la varietà del mondo naturale, al fine di un benessere individuale e collettivo che si nutre anche dello sviluppo di nuove e ulteriori competenze. Le principali implicazioni educative del tempo libero, derivanti da tale impostazione, sono fondamentalmente due: la necessità di educare le generazioni future per il completo godimento, tanto culturale quanto fisico, del tempo libero; e la necessità di formare nuove figure di leader, organizzatori, progettisti e amministratori delle attività ricreative (Lindeman 1937, 61).

La portata politica delle argomentazioni prospettate non è di poco momento: sia riguardo l'uso che del tempo libero hanno fatto e fanno i governi dittatoriali, in termini di irreggimentazione, propaganda e controllo, sia relativamente alla questione razziale (un argomento molto sentito da Lindeman, che in più occasioni ha denunciato la disparità di opportunità e trattamento tra bianchi e neri, anche nel settore qui considerato), sia, infine – e venendo alla prospettiva che qui più direttamente interessa – circa la tendenza mercificatoria e, quindi, consumistica del tempo libero, alla stregua di qualsiasi altro “prodotto” industriale:

Sono costretto a chiudere il mio appello per un nuovo tempo libero per la gioventù americana con una critica rivolta alle nostre attuali ingiustizie. Il tempo libero per i giovani delle nostre classi privilegiate resta in netto contrasto con quello di cui godono i figli e le figlie dei lavoratori e degli agricoltori. Per la mancanza di opportunità di partecipare a ciò che ho chiamato tempo libero culturale, questi giovani della classe operaia sono sfruttati da divertimenti commerciali e sono diventati vittime delle arti volgari. Se dobbiamo pianificare un tempo libero veramente democratico, dovremo presto prendere provvedimenti per offrire strutture e supervisione per il tempo libero dei giovani che vivono in comunità industriali e agricole (Lindeman 1937, 66, traduzione mia).

Qualche anno dopo, in un contesto tematico ed argomentativo diverso (il ruolo delle attività ricreative nel “tenere alto il morale” dei cittadini americani in tempo di crisi, intendendo, con la apparentemente semplicistica espressione utilizzata, un insieme assai più complesso di disposizioni: un atteggiamento motivato e fiducioso verso il futuro, la capacità di comportarsi in modo efficiente sotto pressione, la prospettiva che accetta gli eventi tragici come una realtà da cui nessuno può sfuggire), Lindeman ribadirà i concetti di cui sopra, insistendo in particolar modo sulla necessità di una coerenza tra ideale democratico e “stile” ricreativo, e di converso stigmatizzando la standardizzazione, la specializzazione e la meccanizzazione indotta dal sistema industriale come tratti che possono inficiare anche la qualità del tempo libero, svuotandolo di significato esistenziale:

Dal momento che il tempo libero è una categoria culturale, sembra legittimo sperimentare tutti i programmi di attività ricreative secondo dichiarazioni culturali e obiettivi specifici. Ad esempio, noi affermiamo che siamo una democrazia e pertanto è giusto chiedersi se la nostra vita ricreativa sia compatibile o meno con questo ideale. Ho già indicato vari modi in cui il

criterio democratico può essere utilizzato, ma una considerazione problematica è stata omessa. Oltre ad essere una società tradizionalmente democratica, la nostra è una civiltà che subisce l'influenza di molte forze che non hanno nulla a che fare con gli ideali democratici. La "macchina", ad esempio – un sinonimo di tecnologia e scienza – tende a produrre maggiore standardizzazione, specializzazione e meccanizzazione. Queste sono influenze che potrebbero essere in conflitto con l'ideale democratico. Il loro effetto è quello di distruggere l'unità organica dell'esperienza. Le nostre vite diventano più frammentarie e le nostre esperienze più segmentate. Non riesco a vedere un modo efficace di superare queste conseguenze, ad eccezione di un programma ricreativo che ristabilirà gli equilibri e fornirà opportunità per esperienze più organiche. Ogni responsabile delle attività ricreative dovrebbe chiedersi all'inizio di ogni programma che inaugura: è probabile che questa attività possa portare o allontanare a/da una vita equilibrata? (Lindeman 1941, 401, traduzione mia)

per arrivare a concludere che

Non ci può essere un morale robusto senza un senso di dignità, e la dignità deriva da individui giusti che cercano una buona vita in una buona società. Coloro che sono specialisti del settore ricreativo e allo stesso tempo non ci aiutano a portare la nostra democrazia ad un maggiore compimento in tutte le sfere dell'esperienza alla fin fine falliranno. La funzione del tempo libero è essenziale nella società moderna, ma non dovrebbe diventare compensativa. Colui che fornisce attività ricreative ai poveri e non si sforza di eliminare la povertà è già caduto in uno smarrimento profondo (Lindeman 1941, 405, traduzione mia).

La valorizzazione della dimensione ricreativa della vita – per la funzione educativa, sociale e politica in senso democratico che la sostanzia – non si limita, nella concezione sistemica di Lindeman che lega indissolubilmente e in necessaria bi-direzionalità il vissuto individuale con quello collettivo, ad un livello macro di politiche ricreative, ma riguarda in primo luogo anche il nucleo familiare, la sua vitalità e coesione e il ruolo propulsivo che può rivestire per l'intera comunità.

Tanto che, a poche settimane dal coinvolgimento effettivo degli Stati Uniti nel secondo conflitto mondiale, Lindeman affrontò questi argomenti in relazione non tanto all'influenza della guerra sulla vita familiare, quanto, soprattutto, al tipo di famiglia desiderabile in tempo di pace. Tra gli ideali propugnati, non mancò di soffermarsi, ancora una volta, sull'importanza di garantire le condizioni per consentire agli individui di vivere in modo significativo esperienze ricreative autentiche, ovvero non standardizzate bensì scelte e agite per la qualità delle relazioni e degli apprendimenti, in senso lato, che stimolano:

Mi rendo conto, naturalmente, che la nostra società industrializzata e meccanizzata ha trasformato "lo scorrere liscio della felicità domestica" in un mare grosso e turbolento, ma, ancora una volta, io sostengo che se quelli di noi che insistono nel credere nel progetto familiare per la vita dovessero tradurre i nostri desideri in realtà, potremmo trovare i modi per restituire la funzione ricreativa alle famiglie anche nelle città e nelle comunità industriali.

Mi perdonerete, spero, se a questo punto introduco una nota personale. È successo che, proprio questa settimana, noi, la famiglia Lindeman, anzi, i coniugi Lindeman senza la loro famiglia, ci trasferiremo lasciando la città dove abbiamo risieduto per due decenni. La seguente lettera, scritta da un giovane, ci è arrivata pochi giorni fa:

Ricordando che presto lascerai la nostra comunità, non posso permettere che queste vacanze si concludano con un semplice biglietto di auguri. Naturalmente io e tanti altri sentiremo la tua mancanza. Quello che io ricorderò sempre è quanto hai fatto per i bambini e i ragazzi della nostra città. Probabilmente avremmo passato il tempo alla sala da biliardo o al negozio sotto casa, invece abbiamo giocato a tennis sui tuoi campi, siamo venuti in contatto con buoni libri e buone riviste... Per me sei stato colui che mi ha fatto riprendere gli studi – un vero e proprio punto di svolta della mia vita (Lindeman 1942, 9, traduzione mia).

Non svaghi fine a se stessi, dunque, ma attività ricreative che, in quanto tali, oltre che divertire, ristorare, far trascorrere piacevolmente il tempo, possano ravvivare l'esistenza dell'individuo, consentendogli di fare esperienza di attività e relazioni significative anche per gli indotti che provocano in altre sfere, sul piano della consapevolezza di sé, di ciò che si predilige e si desidera fare, di ciò che si ritiene qualitativamente di valore. In questa prospettiva, non c'è e non ci deve essere separazione o addirittura giustapposizione tra il "tempo libero" e gli altri tempi/spazi/attività esistenziali, alla luce di una finalità educativa che permea l'intera gamma esperienziale del soggetto, né, tantomeno, va legittimato uno stile consumistico – sia pure di cifra culturale – dai tratti standardizzati, tali da rendere meccanica, vacua ed eterodiretta la fruizione di beni, servizi e situazioni di varia natura ma tutti riconducibili nell'area della "ricreazione".

Al riguardo, vale la pena riportare integralmente il testo del breve saggio ove Lindeman ebbe modo di individuare ed analizzare i principali fattori e dinamiche di una teoria delle attività ricreative e, in un secondo momento, procedere ad un esame delle ragioni del rischio di deriva consumistica ed omologante delle attività ricreative e delle implicazioni sociali, politiche ed educative del fenomeno.

Teoria e organizzazione delle attività ricreative: gli elementi determinanti

L'articolo in questione – intitolato *The Dynamics of Recreational Theory* – fu scritto nel 1948, due anni prima del suo pensionamento, quando Lindeman era ancora docente di *Filosofia sociale* alla "New York School of Social Work" della Columbia University, e pubblicato sulla rivista *The Journal of Educational Sociology*, alla quale aveva iniziato a collaborare nel 1932 presentando alcuni scritti sui temi della formazione genitoriale, della leadership in relazione all'assetto democratico e dell'educazione degli adulti (Lindeman 1932, 1944, 1945).

Il periodico, organo della "American Sociological Association", fondata nel 1905, iniziò la sua attività nel 1923; dal 1963 mutò testata in *Sociology of Education*, ed è tuttora attivo come uno dei più accreditati a livello internazionale (Rhoades 1981; Rosich 2005).

La competenza politica nella definizione del comparto intitolato alle attività ricreative, da non confondersi con la competenza riguardante la loro realizzazione concreta, richiede un orientamento che si rinnovi di continuo. Lo iato tra teoria e pratica in questo campo, come in

tanti altri, è in parte dovuto al fatto che le attività ricreative tendono a diventare stereotipate, ridotte ad abitudine. Una relativamente nuova forma di attività per il tempo libero, il cinema, ad esempio, ha già inaugurato modelli abituarini: le famiglie designano una serata alla settimana come "serata-cinema", standardizzando così una parte del loro svago. Le vacanze sono diventate talmente ritualizzate che in alcune aree, in particolare nelle comunità urbane, certe attività e servizi sono decimati o abbandonati durante la stagione estiva. Ovviamente, non vi è nulla di sbagliato nell'assuefazione ricreativa, tranne il fatto che essa riduce le possibilità di avviare nuove pratiche sulla base di nuove teorie. Ancora più grave, però, è la probabilità che la standardizzazione del tempo libero inibisca i teorici nel dare attenzione a quei fattori di civiltà e di cultura ai quali dovrebbe puntare la revisione teorica.

In questo breve saggio, il mio scopo è quello di indicare alcune delle forze che tendono a stimolare nuove modalità e opportunità di ricreazione, e, tra l'altro, far notare qua e là alcune delle implicazioni teoriche coinvolte.

La forza di cambiamento più potente nella società moderna, in particolare nella società americana, è, palesemente, quella trinità implacabile composta da scienza, tecnologia e industria. La scienza porta all'invenzione, l'invenzione porta a nuove imprese e processi produttivi e, infine, l'industria determina come gli uomini e le donne svolgono il loro lavoro. È ormai consuetudine combinare questi elementi separati in un unico simbolo, vale a dire la Macchina (tanto quanto gli antropologi utilizzano il mais come simbolo delle prime culture Maya) e far discendere una serie di dinamiche da questo fatto centrale. Colui che comprende la Macchina, così procede l'assunto, e ha qualche cognizione circa le sue qualità dinamiche, comprenderà altresì la cultura di cui la Macchina si pone a simbolo.

Un'implicazione teorica dell'argomentazione di cui sopra è certamente chiara, e cioè che le attività ricreative dovrebbero in qualche modo fungere da complemento al tipo di lavoro che richiede la Macchina. Se, per esempio, la Macchina richiede una forma persistente di attenzione e quindi è probabile che esiga una tensione nervosa da parte del lavoratore, allora appare chiaro che le attività ricreative dovrebbero, in questo caso, fornire rilassamento. Finora abbiamo prodotto solo un esiguo fondamento teorico per questa fase della cultura dell'era della Macchina, e soprattutto nel campo degli studi sulla fatica e sulle sue conseguenze.

È evidente che l'aumento dei mezzi e della velocità di trasporto influenzano il tempo libero delle persone. Questo è solo un altro aspetto (dinamica) della Macchina, ma è uno di quegli aspetti che finora non ha portato a principi teorici di base per le attività ricreative. L'automobile ha modificato in molti modi come gli americani vivono il tempo libero, ma le maggiori conseguenze finora raggiunte nella pianificazione delle attività ricreative sono la maggiore fruizione dei parchi nazionali e statali e l'accelerazione del turismo.

Non è chiaro se l'economia debba essere considerata come una fonte di fattori determinanti, ma il teorico delle attività ricreative che rimane ignaro di fatti economici, come la distribuzione del reddito nazionale, sarà sempre in arretrato rispetto alla sua teoria. Si sono sprecati sforzi per porre basi teoriche di un tipo di svago che la gente non può permettersi.

La politica pubblica è una fonte di dinamiche culturali e può anche, ahimè, fungere da motivo di staticità. I responsabili preposti all'organizzazione delle attività ricreative non hanno, in passato, sfruttato al meglio quell'ambito della politica pubblica corrente che viene sintetizzato nel termine "stato sociale". In teoria, uno stato sociale è quello che si basa sull'assunto che la stabilità politica è possibile solo quando i cittadini ritengono che il loro governo non permetterà una degradazione del loro tenore di vita. Nelle sue fasi iniziali uno stato sociale cerca di affrontare questioni come la disoccupazione, la sicurezza sociale, le varie assi-

curazioni ecc. ma una volta che questo passo è stato intrapreso l'intero tenore di vita della popolazione viene messo in discussione. Se possiamo supporre che il tempo libero è libertà che il lavoratore si è conquistato perché ha faticato, e se il governo si assume un grado di responsabilità nello stabilire il diritto al lavoro, perché non dovrebbe essere ragionevole supporre anche che il governo debba prendersi qualche responsabilità circa il modo di disporre di tale libertà guadagnata?

Il problema che discende da questa domanda non è così semplice come può sembrare, in particolare quando lo stato sociale è anche uno stato democratico. La libertà che il lavoratore guadagna attraverso il suo lavoro non appartiene allo Stato, come è stato ipotizzato, ad esempio, dai nazisti in Germania. Là il tempo libero delle persone è stato "catturato" dallo Stato e utilizzato per scopi di irreggimentazione. In condizioni democratiche è essenziale che lo Stato fornisca opportunità di ricreazione, ma il modo in cui queste opportunità sono utilizzate dalle persone deve essere del tutto compatibile con i valori democratici. Quello che i cittadini fanno del loro tempo libero è di primaria importanza per la cultura dello Stato, ma in una nazione democratica questa importanza deriva dal fatto che la libertà così espressa è autentica.

Questa breve trattazione di politica pubblica indicherà quanto diventa necessario per i teorici delle attività ricreative e per i politici comprendere il pieno significato di questa parola benedetta ma vulnerabile: "democrazia". La democrazia è un esperimento epico nelle relazioni umane e dato che è un esperimento i suoi valori non dovrebbero mai diventare fissi o statici. Tuttavia, ciò non significa che dobbiamo essere vaghi e confusi circa quei valori che in un dato momento della storia diventano strategici per la salvaguardia e il miglioramento del vivere democratico. Se le attività ricreative possono diventare un potente alleato per il verificarsi dell'esperienza democratica, coloro che ne hanno la responsabilità politica devono essere in grado di descrivere tale esperienza in solidi termini teorici, ma anche di tradurre i suoi significati in termini di realismo pratico.

La Macchina, lo stato sociale e la disciplina democratica: queste sono le fonti delle dinamiche di una moderna teoria delle attività ricreative. La Macchina rende necessario per l'uomo moderno un utilizzo del suo tempo libero in modo che esso compensi il suo progressivo distacco dalla natura e dagli equilibri di vita più primitivi. Lo stato sociale non può compiere la sua missione a meno che non pianifichi il tempo libero tanto quanto il lavoro. La disciplina democratica può essere usata come pietra di paragone culturale, in base alla quale i valori al cui servizio si pongono le attività ricreative sono resi chiari e istruttivi.

La teoria può essere testata anche alla luce di altri fattori, come la relativa mobilità di una data popolazione, le pressioni professionali, gli sviluppi dell'edilizia residenziale pubblica, le disposizioni fiscali che interessano gli stanziamenti e le spese sia pubbliche sia private, la flessibilità degli imprenditori commerciali il cui profitto dipende dal tempo libero delle persone. Si tratta, senza dubbio, di fattori di minore importanza per il teorico rispetto alle categorie di cui sopra, eppure meritano di essere inclusi.

La mobilità della popolazione è causata direttamente dall'industria. I lavoratori devono spostarsi verso i luoghi in cui sono disponibili posti di lavoro. Ma questo è uno di quei casi in cui l'effetto di un'epoca diventa a sua volta la causa qualcos'altro. Le persone che si spostano di frequente possono, in definitiva, giungere ad apprezzare lo spostamento e, quindi, cercare opportunità di spostamento quando potrebbe essere vantaggioso rimanere dove sono. Non ci preoccupano ora le cause della mobilità delle famiglie e degli individui americani, quanto, piuttosto, le sue conseguenze. Se, per esempio, una famiglia si trasferisce sette volte in un decennio (e questo non è insolito per molte famiglie americane), in che modo questo fatto

influenza le attività del tempo libero dei suoi componenti? Come dovrebbe essere svolta la pianificazione ricreativa per queste famiglie instabili e dove risiede la responsabilità di tale pianificazione?

Le pressioni professionali comportano due tipologie di implicazioni, una che si riflette nelle istituzioni educative e l'altra nel mercato del lavoro. In certi periodi e in alcune comunità la paura dell'insicurezza economica è così grande che l'intera offerta educativa è pensata quasi esclusivamente alla luce del suo rapporto con le professioni. Io ho vissuto in queste comunità e in tali circostanze, e ho notato che la vita ricreativa delle persone motivate dall'insicurezza spesso tende a diventare di tipo violento. Qui, senza dubbio, si cela un indizio per il teorico. I giovani sono costretti a concentrarsi sul guadagnarsi da vivere proprio nel momento della vita in cui le loro inclinazioni naturali potrebbero portarli ad esplorare la natura e le varie arti; in tal modo una potenziale risorsa ricreativa per gli anni a venire viene ad essere trascurata e forse perduta.

Gli sviluppi dell'edilizia residenziale pubblica offrono molteplici opportunità per la sperimentazione di forme familiari di ricreazione. Purtroppo, queste opportunità raramente sono poste in essere perché la maggior parte degli esperti del settore immobiliare ragionano soltanto in termini di costruzione di alloggi, e non di comunità, quando pianificano le aree abitative. Questo fatto, vale a dire l'ottusità e la mancanza di orientamento sociologico da parte degli amministratori dell'edilizia residenziale, è doppiamente importante perché gli sviluppi di nuove abitazioni prima di tutto si impongono su e "disgregano" i quartieri già consolidati, distruggendo così le strutture ricreative esistenti e le abitudini, sovrapponendo ad esse nuove strutture di vicinato e nuove esigenze per il tempo libero.

I regimi fiscali influenzano la vita in modi peculiari. Una certa percentuale del reddito di ogni famiglia va agli esattori delle tasse locali, di contea, statali e federali. La nostra politica storica è stata quella di ridurre tale percentuale quando il reddito è alto e di aumentarla quando il reddito è basso, una procedura che è ovviamente sbagliata. Errori fiscali di questo tipo influenzano direttamente la possibile qualità di vita dei cittadini. Per esempio, come può una famiglia pianificare un programma ricreativo adeguato sapendo che sarà obbligata a pagare di più in tasse nel momento in cui il suo reddito sarà più basso? Ciò è in parte dovuto all'imbarazzante fatto fiscale secondo il quale gli Stati Uniti hanno pubblicamente sostenuto il miglior programma ricreativo mai goduto dalla sua popolazione durante l'ultimo periodo di recessione.

Un altro problema fiscale appare quando ci si rende conto che la maggior parte delle cittadine e delle città americane stanno ancora cercando di svolgere le loro funzioni comunali attraverso fondi derivanti dalla tassazione dei beni di proprietà. Il limite di tassazione dei beni di proprietà è presto raggiunto e al di là di tale limite ogni penalità applicata al proprietario, in particolare al proprietario di immobili abitativi, tende a distruggere la morale comunitaria e minaccia la stabilità politica. Le richieste di spese a favore delle attività ricreative devono essere avanzate alla luce di questa paradossale situazione fiscale e devono competere con altre richieste analoghe a favore dell'istruzione, della sanità, dei trasporti ecc. Per questo motivo si scoprono comunità che una volta sono state ben fornite di strutture ricreative, ma che ora non lo sono più, e, naturalmente, la pianificazione ricreativa a lungo termine, in queste circostanze, è resa impossibile. Dunque, come può il teorico delle attività ricreative ottenere che queste siano incorporate nel bilancio locale, provinciale, statale e nazionale? Allo stesso modo, come possono sopravvivere ed espandersi quelle agenzie private che svolgono servizi eccellenti per la democrazia attraverso i loro servizi ricreativi?

Spesso si pensa che l'adattabilità da parte di imprenditori commerciali al servizio delle esigenze ricreative sia un riflesso diretto della qualità dinamica della cosiddetta economia della libera impresa, e questa affermazione non è priva di validità. La crescita degli intrattenimenti sportivi è senza dubbio un sottoprodotto della motivazione al profitto. Le partite serali di baseball, per esempio, non sono progettate per soddisfare le preferenze dei giocatori; la loro crescente diffusione è evidentemente riconducibile al fatto che aumentano i profitti dei proprietari dei club di baseball. Perché la motivazione intitolata al servizio sociale non dovrebbe portare a invenzioni simili da parte di quei leader preposti alle attività ricreative i cui obiettivi sono qualcosa di diverso dai profitti? La risposta più frequente che viene data è che questi funzionari della pubblica amministrazione non sono in competizione e, quindi, sono privi di quelle qualità che inducono inventività. C'è un'altra risposta, e cioè che il funzionario pubblico è impegnato in una forma superiore di concorrenza, non per i profitti, ma per la felicità e una cultura più umana; ma non ha imparato a rendere questa forma di concorrenza attraente come la competitività tipica dell'ambito materialistico.

Il senso di quanto è stato scritto sopra si trova, in ultima analisi, nel vaglio della formazione che viene attualmente offerta ai giovani che desiderano dedicare la loro vita al progresso delle attività ricreative. Da qualche parte nei piani di studio progettati per questi studenti si dovrebbero trovare corsi di natura nettamente sociologica e culturale, corsi che elevano la formazione in ambito ricreativo al di sopra del livello tecnico, corsi che preparino gli studenti ad utilizzare prospettive culturali e filosofiche (Lindeman 1948, 263-269, traduzione mia).

Ad una prima lettura, ciò che di queste note salta immediatamente all'attenzione è una serie di parole alle quali Lindeman, in relazione alle attività ricreative (ma non solo), attribuisce una marcata valenza negativa: termini come "abitudine" e "assuefazione" non meno che aggettivi quali "stereotipato", "standardizzato" e "ritualizzato" sono impiegati per stigmatizzare i principali tratti di un *tempo libero* che, paradossalmente, con l'esercizio e con la promozione della libertà dimostra di non avere nulla a che fare.

L'adeguamento dell'offerta delle attività di svago (dal cinema alle vacanze allo sport, per riprendere gli esempi di Lindeman) ai canoni commerciali derivanti dalla produzione imperniata sulla "trinità implacabile" composta da "scienza, tecnologia, industria", che si fondono nella "Macchina", ne determinano uno svilimento tanto più grave quanto più riesce a fagocitarne anche la dimensione di senso in prospettiva culturale e filosofica che, per Lindeman, ha e deve avere sempre una connotazione educativa.

In primo luogo, è determinante, per chi si occupa di attività ricreative (a vario titolo e a vari livelli: il teorico, il politico, l'amministratore, gli imprenditori, gli operatori), implementare un approccio che abbia piena contezza del sistema complesso in cui queste si inseriscono; di qui, l'individuazione delle "fonti", principali e derivate, delle dinamiche che agiscono a determinarne le qualità: la "macchina", in quanto implica un tipo di produzione e, quindi, di lavoro; lo "stato sociale", in quanto il governo politico è responsabile della regolamentazione lavorativa; e la nozione stessa di "democrazia", che Lindeman assume a "pietra di paragone culturale" per tutte le attività umane e sociali. Tuttavia, non si può non notare che, così impostata, la questione del tempo libero e delle attività ricreative parrebbe definirsi non in autonomia, bensì solo ed esclusivamente come contro bilanciamento in risposta ad un

lavoro dato come elemento fisso: a compensazione e complemento di un lavoro che genera stress nell'individuo, le attività ricreative svolte nel tempo libero dovrebbero fornire rilassamento.

In secondo luogo, soffermandosi su altre variabili che discendono ed interagiscono con le principali, diviene necessario considerare la mobilità della popolazione, le pressioni professionali, il reddito disponibile e il regime fiscale, la conformazione urbana, poiché influiscono ognuna tanto sull'offerta quanto sulla domanda di attività ricreative, esplicitando possibilità e bisogni, ma anche vincoli e limiti. Anche in questo caso, però, il tempo libero parrebbe definirsi solo per sottrazione o quale conseguenza inevitabile di situazioni di fatto e strade già imboccate.

Quale può essere, dunque, una "via d'uscita" in grado di attribuire al tempo libero e alle attività ricreative un ruolo autonomo e attivo, anziché meramente residuale e indotto? Lindeman la individua nell'adozione di un orizzonte di senso – che, realisticamente, non può non contemplare e fare i conti con il criterio del profitto – imperniato su obiettivi che però sono e devono essere diversi dal profitto, perché volti a perseguire "la felicità e una cultura più umana".

A partire dalla formazione professionale degli addetti ai lavori, le attività ricreative devono essere messe nella condizione di sottrarsi dalla morsa del mero livello tecnico, e svilupparsi sulla base di "prospettive culturali e filosofiche". A questo snodo cruciale, ove sono le finalità di stampo democratico perseguite che prescrivono la pianificazione delle attività ricreative, Lindeman affida la possibilità di scardinare il circolo vizioso della standardizzazione delle attività ricreative, provocata dalla e in guisa della standardizzazione dei prodotti e dei consumi tipica di un sistema industriale su larga scala e in progressiva espansione. L'*umanizzazione* della cultura, e della stessa *felicità*, cui il Nostro allude, non può che nutrirsi di relazioni interpersonali significative: questa, in definitiva, è e dovrebbe essere la cifra distintiva delle attività ricreative e, quindi, il parametro per la loro progettazione.

La vita della famiglia, del quartiere, della comunità locale circoscritta sono sostanziali della vita sociale in senso ampio e, al tempo stesso, la cartina al tornasole del suo stato di benessere, ma anche le dimensioni in cui prima e con maggiore incisività si manifestano e si possono cogliere orientamenti di più ampia portata; di converso, rappresentano altresì contesti preferenziali, oltre che di analisi, di intervento. Vale a dire che l'osservazione attenta di come una famiglia organizza i momenti di svago dei suoi componenti, delle attività che sceglie di fare, delle rinunce o delle preferenze che esprime per "ricrearsi" può fornire spie importanti a livello macro in termini di condizionamento, ma anche testimoniare, e reclamare, uno stile di vita che si ispira a valori di coesione, pluralismo, spirito critico.

Considerazioni conclusive

Passare dal primo dopoguerra, le cui prospettive economiche (negli Stati Uniti, ma non solo) erano un tutt'uno con la *crescita*, lo sviluppo, la produzione e, quindi,

il *consumo* (Fasce 2010, 138), alle odierne proposte – o alla “rotta dell’utopia concreta”, per dirla con Serge Latouche (2010/11, 54 ss.) – facenti capo alla nozione di *decrescita* rappresenta sicuramente un salto storico-culturale non di poco momento, da tenere in debito conto pena l’incorrere in ingenuità interpretative e in anacronistiche forzature.

Eppure, è un salto che non destabilizza se nelle parole di Lindeman si colgono le preoccupazioni – precoci ma ampiamente suffragate dall’analisi dei fenomeni riscontrati – per la curvatura consumistica che andava imprimendosi anche alle attività ricreative, depauperandole nel loro significato e nelle loro potenzialità relazionali-educative.

Mutatis mutandis, in questo accostamento affiorano ulteriori analogie: Lindeman riservava grande attenzione all’urbanistica e all’edilizia residenziale, intese quali veri e propri elementi di una teoria delle attività ricreative nel loro rispecchiare e favorire (o non-rispecchiare e non-favorire) la nascita e il funzionamento di comunità e, quindi, di relazioni umane direttamente o indirettamente educanti; Latouche, nella sua visione “umanistica” dell’economia, non può trascurare quel versante dell’educazione che si esprime e passa attraverso la relazione con un ambiente depositario di contenuti e, quindi, di messaggi, valori, concezioni del mondo:

Secondo gli antichi, la formazione del cittadino, la *paideia*, la sua trasformazione in membro della *polis*, passa innanzitutto per la sua *edificazione*. Bisogna disciplinare la *hybris* (la dismisura), controllare le passioni tristi (avidità, sete di potere, egoismo, desideri sfrenati ecc.) e canalizzare le energie in direzione dell’armonia e della bellezza. In questo senso, Platone dice che i muri stessi della città educano il cittadino. Ma nel mondo di oggi, a che cosa possono educare i muri delle nostre città e delle nostre periferie? Che cosa possono formare se non, nel migliore dei casi, dei consumatori frustrati o, nel peggiore, dei “selvaggi” ribelli? Nella stragrande maggioranza dei casi, uno sviluppo urbano orribile e senza anima, una pubblicità aggressiva e onnipresente non contribuiranno certo a formare degli eroi delle Termopili, né personalità forti capaci di resistere all’aggressione mediatica e all’invasione della propaganda politica, che ne è diventata il sottoprodotto. Al contrario, quello che viene stimolato è, oltre alla frenesia consumistica, lo scatenamento della violenza, la sete di potere e di denaro, il risentimento e il desiderio di rivalsa (Latouche 2010/2011, 115-116, corsivi nel testo).

Non meno immediato è stato il riecheggiare delle riflessioni di Marta C. Nussbaum relativamente alla crisi (e alla necessità di un rilancio autentico) della cultura umanistica e, più in generale, al dominio del criterio del profitto, cui si affiancano quelle di economisti quali Joseph E. Stiglitz, Amartya K. Sen e Jean-Paul Fitoussi sul disallineamento tra aumento del reddito e miglioramento della qualità della vita umana, globalmente intesa, che richiede l’adozione e la valorizzazione di altri indici e criteri, quali la *felicità* (Nussbaum 2010; Stiglitz *et alii* 2010).

E ancora – con un altro salto, stavolta al nostro recente passato – suonano più familiari i moniti espressi da Franco Frabboni negli anni Settanta parlando di *loisir* come tempo di libertà “truccata”:

L’uomo contemporaneo trovandosi nella condizione di non potere più realizzare la pro-

pria personalità nelle anonime e reificanti attività della produzione (a lui del tutto estranee) ricerca freneticamente un *nuovo terreno di libertà* in ciò che appare come l'assoluto contrario del regno dell'imposizione, e cioè nelle confezioni consumistiche degli svaghi di massa. Senza accorgersi che tali consumi, fruiti come oggetti di identificazione e appiattimento collettivo, non costituiscono che *l'altra faccia della medaglia* (Frabboni *et alii* 1976, 16, corsivi nel testo)

e ancor prima le riflessioni di Giovanni Maria Bertin, Lamberto Borghi e, non ultimo, Mario Valeri, mossi sia dalla necessità di conferire ed argomentare senso e condizioni delle attività ricreative come atti di libertà e di educazione sia, al contempo, di disvelarne il lato oscuro dell'omologazione, dell'assenso ad uno *status quo* subito passivamente e (mal)sopportato, dell'ingannevole illusione (Bertin 1962; Borghi 1964; Valeri 1979).

Queste conclusive suggestioni – forse apparentemente rapsodiche e in ordine sparso, ma attraversate da un *fil rouge* intellettuale e accomunate dal riferirsi alla “società dei consumi” in luoghi, epoche e da angoli visuali diversi con sensibilità educativa – mostrano la necessità di un'attenzione e di una vigilanza pedagogica ad un fenomeno/problema che non è quello del consumo in quanto tale. Piuttosto, e massimamente, quello del consumo la cui funzione di appropriazione ed arricchimento è estrinseca o addirittura inconciliabile con la valorizzazione dell'umano, e le cui redini sfuggono di mano proprio quando il contesto proclamato democratico in cui si vive rassicura dell'esatto contrario⁶.

Bibliografia

- Baudrillard, Jean. 1970. *La société de consommation. Ses mythes, ses structures*. Paris: Denoël (trad. it. 1976. *La società dei consumi. I suoi miti e le sue strutture*. Bologna: il Mulino).
- Bauman, Zygmunt. 1998. *Work, consumerism and the new poor* (trad. it. 2004. *Lavoro, consumismo e nuove povertà*. Troina: Città Aperta Edizioni).
- Bertin, Giovanni Maria. 1962. *Educazione alla socialità e processo di formazione*. Roma: Armando.
- Borghi, Lamberto. 1964. *Scuola e comunità*. Firenze: La Nuova Italia.
- Brookfield, Stephen. 1987. “Eduard Lindeman”, in *Twentieth Century Thinkers in Adult Education*, edited by Peter Jarvis, 119-143. London-New York-Sidney: Croom Helm.
- Calvino, Italo. 1983. “Vidal e il suo doppio”. In Vidal, Gore. 2007. *Duluth*. Roma: Fazi Editore.

⁶ Sono al riguardo illuminanti le parole di Antonio Santoni Rugiu a conclusione del suo saggio su pedagogia e consumismo: “Il consumatore già maturato nel vortice del consumismo e ormai ad esso pienamente conformato, anche inconsapevolmente subisce una ‘coazione a ripetere’, non concepisce nemmeno di potersi comportare diversamente. Si sente gratificato dal fatto che del prodotto in quel momento desiderato esista una scelta sempre più ampia, così che esercitando le proprie opzioni sarà convinto di avere affermato in modo originale la propria personalità, anche se si tratta di prodotti [di] larghissimo consumo. Tutto però senza riflettere che gli è preclusa la scelta pregiudiziale di scegliere o di non scegliere affatto o quella di fermarsi se, chissà mai, una volta si sentisse veramente soddisfatto di ciò che ha acquistato” (Santoni Rugiu 2003, 138).

- Capuzzo, Paolo. 2006. *Culture del consumo*. Bologna: il Mulino.
- Cesareo, Vincenzo, Vaccarini, Italo. 2012. *L'era del narcisismo*. Milano: FrancoAngeli.
- Ciacchi Berardi, Margherita. 1995. "Consumismo". *Rassegna italiana di Sociologia*. 36: 113-120.
- Cozzi, Tommaso. 2009. "Fenomenologia del consumo in Europa e Italia: dal modello USA al modello low cost". *EURASIA. Rivista di Studi Geopolitici*. 1: 2009.
- De Conciliis, Eleonora. 2009 (a cura di). *Jean Baudrillard o la dissimulazione del reale*. Milano: Mimesis.
- De Grazia, Victoria. 2005. *Irresistible Empire. America's Advance through Twentieth-Century Europe*. Cambridge, MA: Harvard University Press (trad. it. 2006. *L'impero irresistibile. La società dei consumi americana alla conquista del mondo*. Torino: Einaudi).
- Fasce, Ferdinando. 2010. "Morte di un commesso viaggiatore. L'altra faccia della società dei consumi negli Stati Uniti nel secondo dopoguerra". In *La rivoluzione dei consumi. Società di massa e benessere in Europa 1945-2000*, a cura di S. Cavazza, E. Scarpellini, 135-159. Bologna: il Mulino.
- Finger, Matthias, and Asun, José Manuel. 2001. *Adult Education At the Crossroads: Learning Our Way Out*. London-New York: Zed Books.
- Frabboni Franco, Garagnani Walter, Guerra Luigi. 1976. *Il tempo libero. Progetti e sperimentazioni di botteghe culturali*. Firenze: Le Monnier.
- Gershuny, Jonathan. 1987. "Vuoti e pieni del tempo libero". *Politica ed Economia*. 3: 73-80.
- Kallen, Horace M. 1933. *Individualism. An American Way of Life*. New York: Liveright Inc. Publishers.
- Knowles, Malcolm Shepherd, and Associates. 1984. *Andragogy in Action. Applying Modern Principles of Adult Education*. San Francisco: Jossey-Bass.
- Knowles, Malcolm Shepherd. 1970. *The Modern Practice of Adult Education, Andragogy versus Pedagogy*. New York: Association Press.
- Knowles, Malcolm Shepherd. 1973. *The Adult Learner: A Neglected Species*. Houston: Gulf Publishing Company.
- Lasch, Christopher. 1979. *The Culture of Narcissism. American Life in an Age of Diminishing Expectations*. New York: W. W. Norton & Company (trad. it. 1981. *La cultura del narcisismo. L'individuo in fuga dal sociale in un'età di disillusioni collettive*. Milano: Bompiani).
- Latouche, Serge. 2010. *Pour sortir de la société de consommation. Voix et voies de la décroissance*. Paris: Les liens qui libèrent Editions (trad. it. 2011. *Come si esce dalla società dei consumi. Corsi e percorsi della decrescita*. Torino: Bollati Boringhieri).
- Lindeman, Eduard Christian. 1926. *The Meaning of Adult Education*. New York: New Republic, Inc.
- Lindeman, Eduard Christian. 1932. "Sociological Aspects of Parent Education". *The Journal of Educational Sociology*, 5: 500-507.
- Lindeman, Eduard Christian. 1937. "Youth and Leisure". *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 194: 59-66.
- Lindeman, Eduard Christian. 1941. "Recreation and Morale". *American Journal of Sociology*, 47(3): 394-405.

- Lindeman, Eduard Christian. 1942. "Ideals for Family Life After the War". *Marriage and Family Living*, 4(1): 7-9.
- Lindeman, Eduard Christian. 1944. "Leadership: A Function of Democratic Experience". *The Journal of Educational Sociology*, 17: 386-391.
- Lindeman, Eduard Christian. 1945. "The Sociology of Adult Education". *The Journal of Educational Sociology*, 19: 4-13.
- Lindeman, Eduard Christian. 1948. "The Dynamics of Recreational Theory". *The Journal of Educational Sociology*, 21 (5): 263-269.
- Marchand, Roland. 1985. *Advertising the American Dream: Making Way for Modernity*. Berkeley-Los Angeles: University of California Press.
- Marescotti, Elena. 2013. *Il significato dell'educazione degli adulti di Eduard C. Lindeman. Un classico dalle molteplici sfaccettature*. Roma: Anicia.
- Marescotti, Elena. 2015. "Educazione degli adulti e vis democratica: riflessioni critico-progettuali a partire da E. C. Lindeman". *Educazione Democratica*. 10: 63-82
- Marescotti, Elena. 2016. "John Dewey: teorico dell'educazione ed educatore. La politica come cifra educativa nel ritratto deweyano di Eduard C. Lindeman" in *Il mio Dewey. L'eredità deweyana*, a cura di Luciana Bellatalla, 125-146. Roma: Anicia.
- McLean Daniel D., Hurd Amy R. 2015. *Kraus' Recreation and Leisure in Modern Society*. Burlington: Jones & Bartlett Learning.
- Miles, Steven. 1998. *Consumerism – As a Way of Life*. London: SAGE.
- Nussbaum, Martha C. 2010. *Not For Profit: Why Democracy Needs the Humanities*. Princeton: Princeton University Press (trad. it. 2011. *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*. Bologna: il Mulino).
- Perulli, Angela. 1996. *Il tempo da oggetto a risorsa*. Milano: Franco Angeli.
- Pivato Stefano, Tonelli Anna. 2001. *Italia vagabonda. Il tempo libero degli italiani dal melodramma alla pay-tv*. Roma: Carocci.
- Poggio, Pier Paolo. a cura di. 2013. *Il capitalismo americano e i suoi critici*. Milano: Jaca Book-Fondazione Luigi Micheletti.
- Rhoades, Lawrence J. 1981. *A History of The American Sociological Association 1905-1980*. N.W. Washington, D. C.: ASA.
- Ritzer, George. 1999. *Enchanting a Disenchanted World: Revolutionizing the Means of Consumption*. Thousand Oaks, CA: Pine Forge Press (trad. it. 2000. *La religione dei consumi. Cattedrali, pellegrinaggi e riti dell'iperconsumismo*. Bologna: il Mulino)
- Rosich, Katherine J. 2005. *A History of The American Sociological Association 1981-2004*. N.W. Washington, D. C.: ASA.
- Santoni Rugiu, Antonio. 2003. *La pedagogia del consumismo (o del letame)*. Roma: Anicia.
- Skeat, Walter W. 1993. *The Concise Dictionary of English Etymology*. Cumberland House: Wordsworth Editions Ltd.
- Stiglitz Joseph E., Sen Amartya K. and Fitoussi Jean-Paul. 2010. *Mismeasuring Our Lives: Why GDP Doesn't Add Up*. New York: The New Press (trad. it. 2010. *La misura sbagliata delle nostre vite. Perché il PIL non basta più per valutare benessere e progresso sociale*. Milano: Etas).

- Thompson, Dennis. 2009. "A Brief History of Research and Theory on Adult Learning and Cognition". In *Handbook of Research on Adult Learning and Development*, edited by M Cecil Smith, 463-483. New York: Routledge.
- Tosi, Simone. 2006. "Consumi critici, consumi politici. Quale rilevanza politica per le pratiche di consumo critico?". *Animazione Sociale*. 201: 19-30.
- Underwood Faulkner Harold, Kepner Tyler, and Merrill Edward H. 1950. *History of American Way*. New York: McGraw-Hill Book Company, Inc. (due edizioni precedenti, nel 1941 e nel 1945 apparvero con il titolo *The American Way of Life*).
- Valeri, Mario. 1979. *Tempo libero e educazione*. Firenze: La Nuova Italia.
- Vidal, Gore. 1983. *Duluth*. New York: Penguin Books.
- Vidal, Gore. 1984. *Duluth. Tutta l'America in una città*. Milano: Garzanti.
- Vidal, Gore. 2007. *Duluth*. Roma: Fazi Editore.
- Vito, Francesco. 1960. "Il progresso economico e l'aumento del tempo libero del lavoratore". *Rivista Internazionale di Scienze Sociali*. 68(2): 137-150.
- Wall, Wendy L. 2008. *Inventing the American Way. The Politics of Consensus from the New Deal to the Civil Rights Movement*. New York: Oxford University Press.